Confusione sulla forza atomica multilaterale

Varie contrastanti posizioni si urtano al Consiglio NATO

Domani mattina Rusk da De Gaulle e colloquio fra Saragat e De Murville — Le posizioni francese, inglese e USA

Dal nostro inviato

PARIGI, 12.

Mai, la sessione plenaria del Consiglio Atlantico, che si riunisce ogni anno attorno al 15-16 dicembre alla Porte Dauphine, si è presentata, come questa volta, con le caratteristiche della confusione. Il palazzone delle cento finestre della NATO sarà la torre di Babele. Una importante personalità italiana — che parteciperà al più alto livello agli incontri e alle riunioni del Consiglio Atlantico — ci diceva: « La FML? La FNA? I progetti per il riarmo nucleare dell'occidente? Beato chi ci capisce qualche cosa ».

Al primitivo progetto americano sulla FML, si è aggiunto un ambiguo progetto inglese per la FNA; la Francia ha fatto balenare, a Strasburgo, la ipotesi di una « Force de frappe » che sarebbe « europea » per il solo fatto di essere francese; i governanti di Bonn sono andati pellegrinando nelle grandi capitali occidentali per sollecitare la difesa dei propri «interessi nucleari ». I tedesco-occidentali, gli italiani e i belgi hanno infine scelto il « momento propizio » per presentare propri piani di rilancio europeo. L'Alleanza occidentale appare come un caleidoscopio, i cui disegni mutano a seconda della posizione dalla quale vi si guardi dentro.

Un solo elemento unitario sussiste, alla vigilia dell'incontro dei quarantacinque ministri dei quindici paesi della NATO; ed è la coscienza dei partners occidentali che i dissidi e le divergenze che li oppongono l'uno all'altro sui problemi della « difesa nucleare » sono così grandi, che il rischio di rottura va evitato.

Le « gatte da pelare » resteranno sul tavolo degli incontri bilaterali che, negli stessi giorni, si verificheranno a Parigi, a ritmo incalzante. Il calendario diplomatico è senza respiro. De Gaulle riceverà Dean Rusk lunedì mattina all'Eliseo. Couve de Murville si incontrerà a sua volta, nello stesso giorno, con il segretario di Stato americano, farà colazione con Saragat a mezzogiorno, inviterà nel pomeriggio al Quai d'Orsay Gordon Walker e nella serata convocherà una « seduta di lavoro » — alla quale parteciperanno i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della RFT — per esaminare « i problemi tedeschi ». Saragat, che sarà a Parigi domattina, riceverà a colazione il segretario di Stato americano nella sede dell'ambasciata d'Italia.

Gli ostacoli saranno aggirati, e almeno per questa volta, nulla si romperà nei rapporti, ormai delicati come porcellane, che intercorrono tra gli occidentali, anche se ognuno resterà fermo sulle proprie posizioni. Fino a qualche settimana fa, Washington e Bonn ritenevano che sarebbero riusciti a guadagnare alle loro tesi numerosi alleati, e a far nascere la FML. Il progetto è fallito. Anche se Johnson continua a fare della creazione della FML la garanzia ed il simbolo stesso della solidarietà tra gli occidentali, e se Bonn è ossessionata dalla necessità di varare il progetto americano, è chiaro che Washington non se la sente di dare il via ad una crisi atlantica per realizzare la forza multilaterale, tanto più che anche il fondamentale alleato laburista intende, a propria volta, riorganizzare in altro modo i piani di armamento nucleare occidentale.

Vediamo, in questa infernale matassa, di tirar fuori alcuni fili essenziali, che possano guidare alla comprensione delle posizioni fondamentali. Wilson, il quale si è pronunciato contro ogni riduzione del potere di veto americano sull'impiego della forza nucleare, ha dichiarato a Washington che egli non vede in quali circostanze gli interessi vitali degli USA e della Gran Bretagna possano non coincidere. L'ambasciatore francese in America, Renè Alphand, ha risposto, in una conferenza stampa, che l'impostazione di Wilson che rappresenta di per sè la negazione più drastica del progetto francese di indipendenza atlantica europea, non poteva interessare la Francia. Parigi non è nemmeno incline a prendere in esame la proposta inglese di ridurre la forza multilaterale e di mettere alla sua testa un direttorio politico o un consiglio di sicurezza formato dagli USA, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, della RFT, con un quinto paese che sarebbe nominato a turno. La ambizione di Wilson è tuttavia di interessare al progetto di forza nucleare atlantica il Generale, e, Gordon Walker, arrivando a Parigi lunedì, cercherebbe di organizzare un incontro tra il premier inglese e De Gaulle, nella convinzione che il progetto laburista limita fortemente il ruolo di Bonn e le impedisce di mettere il dito sul « grilletto atomico ».

Erhard va a propria volta studiando la possibilità di venire nella capitale francese per un colloquio con De Gaulle, a metà gennaio. Egli intende arrivare ad una chiarificazione sull'avvenire della cooperazione franco-tedesca, per quel che concerne la partecipazione di Bonn alla forza multilaterale. Ma il Cancelliere nutre il timore, più che fondato, che De Gaulle gli infligga lo stesso schiaffo che fu dato a MacMillan, dopo l'incontro di Rambouillet, quando il Generale proclamò la propria ostilità a qualsiasi collaborazione con una Inghilterra che abdicava alla propria sovranità per rimettere la propria sorte nelle mani degli Stati Uniti. Ma il quesito che Bonn intende porre al Generale resta aperto.

De Gaulle ha ben poco da concedere e ben poca voglia di concedere ai tedeschi. Egli chiede a Bonn, semplicemente, di rimettersi alla difesa della Francia che deve essere in Europa, se si vuole fare onore alla firma del patto franco-tedesco, la massima alleata della Germania occidentale. Il generale, si presenta alla vigilia di questa sessione atlantica, su posizioni di forza politica notevole: egli afferma che la forza multilaterale metterebbe in scacco l'indipendenza europea, sino a compromettere l'avvenire della coesistenza pacifica e a provocare eventuali reazioni da parte delle forze che fanno capo al Patto di Varsavia. Il discorso tenuto mercoledì scorso da Kossighin davanti al Soviet Supremo ha rafforzato questa impostazione: il leader sovietico, dopo avere offerto come esempio positivo, il recente accordo commerciale franco-sovietico, ha affermato che « la Francia e l'URSS sono due grandi potenze nel continente europeo, e possono giocare un ruolo importante per salvaguardare la pace in Europa ».

Il gesto di considerazione compiuto dall'URSS, verso certi aspetti dell'azione internazionale di De Gaulle, viene interpretato come il segno che la politica di indipendenza del generale dagli USA è presa sul serio a Mosca o per lo meno viene favorevolmente apprezzata, anche se appare chiaro che i sovietici sanno esattamente quale è il rapporto di forze che intercorre tra le grandi potenze imperialiste. Se la sessione plenaria della NATO a Parigi si presenta dunque senza la prospettiva di colpi di scena sensazionali, essa dà in ogni caso, il via alla parte più delicata e più critica della grande vertenza che divide gli occidentali sulla organizzazione atlantica, sul possesso delle armi nucleari, sulla decisione di disporne e sul ruolo che Washington gioca alla testa dell'Alleanza militare dello occidente.

Maria A. Macciocchi

USA

Johnson ha battuto i record elettorali

WASHINGTON, 12

I risultati definitivi ufficiali delle elezioni presidenziali svoltesi il 3 novembre indicano che il Presidente Johnson ha battuto tutti i record nella storia delle elezioni statunitensi con la sua vittoria sul candidato repubblicano Barry Goldwater.

Johnson ha ottenuto infatti il più alto numero di voti (43 126.218), la percentuale più alta (61 per cento) e ha vinto con lo scarto più grande che sia mai stato registrato (poco meno di 16 milioni di voti). Goldwater ha ottenuto 27.174.898 voti (38.5 per cento) e altri candidati di secondo piano 320.363 voti (0,5 per cento). Anche il totale dei voti espressi (70.621.479), è stato un record.

Il « rally » laburista a Brighton

Reticente Wilson sulla «multilaterale»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12.

Oggi a Brighton è cominciato il rallye laburista della vittoria, che quest'anno ha sostituito il normale congresso del partito. Quella che avrebbe dovuto essere una celebrazione e un trampolino di lancio per il futuro, si è trasformato, sulla base del modesto bilancio dei primi due mesi di attività governativa, in una occasione di ripensamento aggravata dall'incertezza delle prospettive. Wilson ha consigliato una prudente attesa, sottolineando le difficoltà del momento e la necessità di serrare le fila. I millecento delegati radunati nella cittadina balneare della costa meridionale inglese si erano sentiti rivolgere, all'apertura dei lavori, un accorato appello all'unità da parte del presidente del partito Anthony Greenwood, il quale ha giustificato l'arido richiamo alla responsabilità e alla disciplina con il fatto che — a suo dire — « il laburismo sta tenendo duro a fatica contro il ritorno di una ondata di reazione in tutto il mondo ». Intervenendo subito dopo, un delegato ha replicato che « unità non significa tenere la bocca chiusa quando si decidono i punti fondamentali della linea politica del partito ». Fra le reticenze dell'esecutivo (che teme soprattutto i riferimenti aperti a suoi ripensamenti strategici) e le perplessità dell'assemblea (che è d'altro lato preoccupata per gli indirizzi economici) vi è una larga area di dubbi che, mancando un'aperta presa di posizione della sinistra, può solo essere occupata dal vuoto politico o, peggio, dalla indifferenza. Il recente viaggio di Wilson a Washington è tuttavia avvolto dal mistero e i peggiori timori della sinistra, e dei gruppi pacifisti che gravitano attorno al laburismo, sono giustificati dall'imbarazzato trincerarsi del primo ministro dietro i suoi impegni costituzionali, che gli impedirebbero di parlare dei suoi progetti nel settore strategico prima di averne dato comunicazione al Parlamento agli inizi di questa settimana.

Il raduno a Brighton non aggiungerà nulla a quanto già si conosce sul progetto di integrazione degli strumenti militari occidentali in una forza nucleare atlantica destinata a ribadire l'egemonia americana e a soddisfare al tempo stesso le smanie atomiche di Bonn. Wilson ha presentato come un dato positivo il rinvio e il probabile accantonamento del primitivo progetto della multilaterale che egli avrebbe ottenuto a Washington, ma molti dei suoi colleghi di partito ricordano oggi a cura con cui egli ha riafferrato in America di non essere mai stato contrario ai principi della multilaterale. I due volti di Wilson: quello « transatlantico », favorevole alla multilaterale e quello « domestico » avversario di sempre della « mano tedesca sul pulsante nucleare » spiegano — con la loro sostanziale contraddittorietà — i dubbi del partito laburista.

Secondo Wilson, tuttavia, il suo piano di integrazione dovrebbe servire ad accantonare, ma anche a controllare i tedeschi ponendoli sotto l'egida del veto americano.

E' un argomento questo che i pacifisti inglesi (gruppi di dimostranti si recheranno a Parigi martedì prossimo in coincidenza con l'incontro del consiglio della NATO) non accettano.

Analoghe considerazioni vengono fatte per la politica economica nel momento in cui, evidentemente rientrato il tentativo di imprimere un immediato slancio produttivo al sistema, gli obiettivi di razionalizzazione e di potenziamento sono esclusivamente affidati, in un periodo di incipiente deflazione, alla speranza di imporre al più presto un controllo alla situazione sotto forma di « politica dei redditi ». Le preoccupazioni diffuse fra le file laburiste trovano origine nell'improvviso mutamento di accento in rapporto a quegli obiettivi che, appena un mese fa, (prima cioè della crisi finanziaria), il laburismo poteva ancora presentare come positivi.

Leo Vestri

Si chiude il congresso comunista

Oggi si riunisce il nuovo C.C. della Lega jugoslava

Saranno eletti la Direzione, la Segreteria e il Segretario generale del Partito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 12.

L'VIII Congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia si sta avviando alle conclusioni. Dopo quattro giornate dedicate alle relazioni ed alla discussione generale (oltrechè al saluto delle trenta delegazioni straniere), si sono svolti i lavori delle commissioni conclusisi nella giornata odierna, in seduta plenaria, con la lettura delle relazioni e la presentazione della lista dei candidati per il nuovo Comitato centrale. Questo è stato portato da 129 membri a 155, e di essi 71, in applicazione delle norme di modifica dello Statuto approvate dal Congresso, saranno di nuova nomina.

Domani mattina il Congresso si concluderà con l'approvazione della risoluzione finale e le elezioni. Nel pomeriggio avrà luogo la prima riunione del nuovo Comitato centrale per la elezione della direzione del partito, della segreteria e del segretario generale.

Il dibattito, tanto nelle sedute plenarie come nelle commissioni, è stato assai vivace e critico come sottolineava il compagno Tito, ieri, nella conferenza stampa. Gli interventi sono stati in tutto 210 e benché affrontassero argomenti diversissimi, si può dire che avessero un comune denominatore nella richiesta di un più effettiva attuazione degli orientamenti e dei principi che i relatori avevano enunciato e che il dibattito stesso ribadiva: lo sviluppo cioè più coraggioso e rapido dell'autogestione operaia e della democrazia socialista diretta.

Si è parlato molto di « resistenze » e di « ostacoli » ma, come abbiamo già detto nell'imminenza del Congresso, non vi è stato chi abbia teorizzato un orientamento contrario alla autogestione ed alla democrazia socialista diretta e neppure degli « ostacoli » e delle « resistenze » si sono potuti indicare nell'atteggiamento di singoli o di gruppi. Torneranno a farsi vivi nella pratica, sotto forma di vari tipi di conservatorismo ma la forza ed il mezzo più idoneo per eliminarli sarà proprio quella multiforme e diffusa vita democratica cui il Congresso è destinato a dare un nuovo fortissimo impulso.

Oltre che per il carattere e l'orientamento dei propri lavori, questi risultati l'VIII Congresso della Lega, li otterrà senza dubbio perché esso stesso è stato un primo formidabile caso di quella « vita all'aperto » che si intende imprimere a tutti gli organismi amministrativi e politici del paese. Tutte le sedute plenarie — tanto per citare un solo aspetto — sono state interamente trasmesse in ripresa diretta per televisione. La radio ha trasmesso anche parecchie sedute di commissione. Qualcuno potrà ironizzare e dire che tali programmi televisivi non dovevano essere molto divertenti. E certo divertenti non lo erano, ma interessanti sì. Tutti — e a Belgrado c'erano 110 giornalisti stranieri — hanno visto, nei caffè, la gente seguire con attenzione i lavori del Congresso e discuterne. Ed è su questa popolazione che conta la Lega perchè le cose enunciate dal Congresso (dalla più piena democrazia allo elevamento del tenore di vita), vengano realizzate.

Ferdinando Mautino

Mosca: chiusa la sessione del Soviet Supremo

Nuovi criteri nel «piano» per il 1965

Sviluppo coordinato dell'industria pesante e dei beni di consumo - Aumento dei redditi reali - Il nuovo ambasciatore italiano Sensi ha presentato le credenziali a Mikoyan

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

Ieri sera, con un discorso del Presidente del Consiglio dei ministri Kossighin e con la nomina di Breznev a presidente della Commissione che sta elaborando da due anni la nuova Costituzione sovietica (il Presidente in carica era, fino ad ora, Krusciov), si è chiusa la sessione invernale del Soviet Supremo dell'URSS che da martedì aveva discusso e infine approvato il piano economico e il relativo bilancio per il 1965.

Kossighin stesso, tirando le somme dei suggerimenti e delle preoccupazioni manifestate dai deputati nel corso della discussione, ha messo in luce gli aspetti nuovi del piano economico che entrerà in vigore dal primo gennaio '65 e che, dodici mesi dopo, concluderà positivamente, secondo tutte le aspettative, il « piano settennale » varato nel 1959 da Krusciov.

Quali sono queste caratteristiche che, secondo l'impegno dei dirigenti sovietici, dovrebbero palesarsi in modo ancor più evidente nel piano quinquennale attualmente in preparazione e che abbraccerà il periodo 1966-1970?

1) Il governo sovietico riconosce concretamente la necessità di aumentare il livello di vita della popolazione e agisce a questo scopo in due direzioni: aumentando la produzione dei beni di largo consumo e attuando una politica di più alti salari;

2) per raggiungere questo obiettivo il piano per il 1965 contempla, da una parte l'aumento del 7,4% del reddito reale della popolazione, l'estensione della pensione ai coloniani, la giusta applicazione degli incentivi materiali e, dall'altra, prevede uno sviluppo equilibrato nei due settori della produzione industriale: la produzione dei mezzi di produzione (industria pesante) aumenterà dell'8,2% e quella dei beni di largo consumo del 7,7% rispetto al 1964;

3) per la prima volta nella storia della pianificazione sovietica viene accettato e tradotto in pratica il criterio della pianificazione in base alla domanda. Naturalmente questo principio si applicherà soltanto, almeno per ora, alla produzione di alcuni beni di largo consumo ma, come ha detto Kossighin nella sua relazione, « siamo avviati verso una pianificazione fondata sulla domanda non solo nell'industria leggera ma anche in altri settori economici ». Il principio della pianificazione sulla base della domanda, cioè partendo dalla richiesta dei consumatori, era rimasto fino ad ora limitato ai dibattiti tra economisti assieme a tutta la complessa problematica dei metodi di direzione e di pianificazione economica, degli indici di valutazione, della autonomia delle fabbriche rispetto al centro pianificatore, dei salari e dei prezzi. Accettando uno di questi principi e dichiarando la necessità di stabilire legami diretti tra le fabbriche e il mercato, Kossighin e il governo sovietico hanno compiuto il primo passo pratico verso il rinnovamento del sistema di pianificazione e di direzione economica. Se altri passi verranno compiuti in questa direzione (nel suo discorso di chiusura il Presidente del Consiglio dei ministri ha parlato di una maggiore autonomia delle aziende industriali e agricole) dovremmo assistere, nei mesi a venire, allo svilupparsi di un processo analogo a quello già iniziatosi in Cecoslovacchia. Ma su questi problemi ormai maturi potrà dirci una parola più chiara il nuovo piano quinquennale quando esso verrà reso di pubblica ragione:

4) sul piano delle strutture amministrative, dove non si sono avute riforme e mutamenti di sorta, Kossighin ha preannunciato un necessario riordinamento per ovviare ai parallelismi venutisi a creare in seguito alle ultime iniziative krusciovìane: dobbiamo quindi attenderci qualche novità in questo settore nelle prossime settimane;

5) confermando la linea dell'articolo pubblicato domenica scorsa dalla *Pravda*, Kossighin ha insistito, nel suo discorso di chiusura, sulla necessità che i Soviet locali riacquistino una loro autonomia e autorità e, soprattutto nelle campagne, riprendano il loro ruolo di direzione della cosa pubblica: il che ridà sostanza, più degli impegni verbali, alla battaglia per il ristabilimento e il rafforzamento della democrazia socialista;

6) in politica estera, oltre all'impegno di seguire la linea generale della coesistenza pacifica il governo sovietico ha preso due misure importanti: la riduzione delle spese militari come contributo alla diminuzione della tensione internazionale e l'offerta a tutti i paesi del mondo capitalistico di allargare gli scambi commerciali e anzi di considerarli in avvenire come un elemento importante nello sviluppo dell'economia sovietica.

Queste linee generali illustrano la sostanza della politica sovietica e i suoi obiettivi pacifici: e qui, ci sembra, sta il valore del nuovo piano economico che, con l'approvazione del Soviet Supremo, acquista forza di legge a partire dal primo gennaio prossimo.

Oggi il nuovo ambasciatore italiano Federico Sensi ha presentato le sue credenziali al Cremlino. Dopo l'atto formale, tra l'ambasciatore Sensi e il Presidente del Soviet Supremo Mikojan, ha avuto luogo un cordiale colloquio durato oltre un'ora. Al colloquio hanno assistito il vice ministro degli Esteri Zorin e il Segretario del Soviet Supremo Gheorgadze.

Augusto Pancaldi

Sud-Vietnam

Aeroporto attaccato autocolonna distrutta

SAIGON, 12.

Il gen. Khan, già dittatore del Vietnam del sud, già Primo ministro, ed ora capo delle forze armate, è sfuggito di stretta misura alla morte l'altra sera quando i partigiani del Fronte nazionale di liberazione hanno attaccato a colpi di mortaio l'aeroporto dal quale il suo aereo stava per decollare. Insieme a lui si trovava il vice Primo ministro Nguyen Luu Vien, insieme al quale aveva visitato l'isola di Phu Quoc, nel golfo del Siam. Phu Quoc è un'isola lunga una cinquantina di chilometri, metà della quale è già da tempo liberata dai partigiani. L'aereo di Khan, e un altro aereo da trasporto che si trovavano sul campo d'aviazione, sono stati danneggiati, e i due personaggi sono stati costretti a passare la notte sull'isola, in attesa dell'arrivo di un altro apparecchio. Per far cessare lo attacco dei partigiani sono dovute intervenire le batterie di alcune navi da guerra che si trovavano al largo.

La settimana è stata densa di sconfitte per le forze di repressione: mercoledì una intera colonna corazzata è stata spazzata via dai partigiani a 60 km. da Saigon: 12 soldati governativi sono stati uccisi, 31 feriti e 10 vengono dati come dispersi, mentre 6 autoblinde americane sono state distrutte, e tutte le armi della colonna catturate.

Zurigo

Sindacato svizzero solidale con i lavoratori italiani

ZURIGO, 12.

Il comitato esecutivo del sindacato svizzero dei lavoratori dell'industria tessile, chimica e della carta, ha denunciato oggi come « vergognosa » la campagna che alcuni gruppi stanno conducendo contro i lavoratori italiani. E' stata approvata una risoluzione che, mentre si esprime in favore di una certa riduzione della manodopera straniera in Svizzera (che ammonta oggi a 720.000 unità), rileva che un numero relativamente vasto di lavoratori stranieri rimarrà come fenomeno permanente: « a questi lavoratori deve essere assicurata — dice il documento — a tutti i costi la possibilità di lavorare in condizioni umane, e in particolare deve essere concesso loro di portare in Svizzera le rispettive famiglie, dopo un certo periodo di tempo ».